



U.S.I./RdB – RICERCA

Sezione ENEA

Sindacato di Base dei Lavoratori della Ricerca



Nucleare in Italia: benvenuti nel Terzo Mondo



E così, a quanto pare, il Governo ha espresso la volontà di comprare dalla Francia quattro centrali nucleari, per una potenza totale di ben 6400 MW. Siamo in un periodo di vacche magre, anzi magrissime, con la crisi che infuria, i tagli ai bilanci di Istruzione e Ricerca, i risparmi sulla Sanità, le scuole che cadono letteralmente sulla testa dei ragazzi e le astanterie degli ospedali in cui mancano perfino le barelle, eppure a Palazzo Chigi ritengono di poter disporre di qualche decina di miliardi di Euro per trasformare l'Italia nel primo paese al mondo per nuovi investimenti nel settore nucleare (vedi tabella), a più di vent'anni dalla chiusura definitiva dei pochi impianti di cui eravamo dotati.

Cosa si nasconde dietro questi progetti faraonici, oltre l'acclarata megalomania dell'attuale Presidente del Consiglio?

Probabilmente l'ipotesi più benigna è che il Governo voglia solo offrire qualche succulenta commessa a quelle industrie che ormai appaiono come i veri padroni dell'economia italiana, quei cementieri che troviamo dietro tutte le grandi opere di questi anni, dalla TAV al Ponte sullo Stretto, dal Mose agli inceneritori. Per queste industrie non è importante concludere le opere ma farle durare più a lungo possibile, come nel caso della Salerno - Reggio Calabria, o come è successo con gli impianti di smaltimento rifiuti della Campania, che Impregilo si era impegnata a completare entro il 2000 e che ad oggi sono ancora in alto mare. Se è così, il tutto si concluderà con la costruzione di qualche nuovo sarcofago di cemento, che non verrà mai ultimato, e nel relativo enorme spreco di denaro pubblico.

Ma c'è un'ipotesi più funesta ed è che il Governo intenda veramente costruire le centrali, e di questa ipotesi tratteremo nel seguito del documento.

Per capire cosa vogliono fare in Italia è necessario in primo luogo osservare cosa è successo negli ultimi decenni nel resto del mondo. Nei paesi sviluppati la gestione dell'industria nucleare è diventata un'impresa ardua dal punto di vista tecnologico, che richiede l'intervento dello stato e un perfetto funzionamento di tutti gli organismi pubblici di controllo. Ormai sono lontani i tempi in cui i rischi dell'esposizione a radiazioni ionizzanti erano talmente sottovalutati da compiere esperimenti atomici nell'atmosfera. Da allora, inoltre, una serie di incidenti piccoli e grandi (oltre a Chernobyl vanno ricordati almeno quelli di Three Mile Island nel 1979 e Sellafield nel 2004) hanno costretto i tecnici a moltiplicare le cautele e i sistemi di sicurezza nella progettazione di nuovi impianti, senza che nessuna vera svolta tecnologica intervenisse a migliorare radicalmente la situazione rispetto alle centrali degli anni 60 e 70. Oggi costruire centrali atomiche ragionevolmente sicure è diventato talmente costoso che perfino la Germania ha deciso di rinunciarvi, puntando invece le sue carte sulle fonti rinnovabili, e questo malgrado fosse il paese europeo potenzialmente più preparato per ricchezza, eccellenza tecnologica e per il perfetto funzionamento della macchina amministrativa. Nemmeno il recente cambio di governo, con l'arrivo di una coalizione di centro-destra, ha fatto desistere Berlino dalla sua scelta strategica. Una situazione analoga si riscontra in quasi tutti i paesi OCSE e in particolare negli Stati Uniti, dove non si inaugurano nuovi cantieri da più di trent'anni malgrado i lauti incentivi governativi offerti a partire dal 2005 a chi volesse investire nel settore.

In Europa Occidentale sono attualmente in costruzione solo due nuove centrali, in Francia e in Finlandia, di tipo EPR¹, lo stesso scelto da Berlusconi per l'Italia. In ambedue i siti la costruzione procede

¹ European Passive Reactor, "reattore di terza generazione" da 1600 MW prodotto dalla francese AREVA. Secondo Carlo Rubbia si tratterebbe di "un dinosauro, un reattore vecchio che cercano di ammodernare e che alla fine avrà costi

a rilento, fra incidenti ed intoppi tecnici, mentre i costi aumentano vertiginosamente (in Finlandia si arriverà probabilmente a 6 mld €, contro i 3 previsti in partenza). A livello mondiale l'introduzione in rete di nuova energia elettronucleare avviene a un tasso dieci volte inferiore a quello di trent'anni fa (circa 3 GW/anno contro i 30 di allora) tanto da non essere nemmeno sufficiente a bilanciare la potenza perduta a causa della progressiva chiusura degli impianti obsoleti. Nella tabella è riportata la lista di tutti i reattori in costruzione nel mondo. E' interessante osservare che, a parte un piccolo reattore in Giappone e i casi già discussi di Francia e Finlandia, la quasi totalità dei nuovi progetti è situata in paesi in via di sviluppo, in posti cioè dove i costi di costruzione, il livello tecnologico, la qualità degli enti di controllo pubblici e l'attenzione verso la salute delle popolazioni sono giocoforza inferiori che in Europa Occidentale². In Europa, in particolare, su dodici reattori dieci sono in costruzione in paesi dell'est.

Il caso dell'Europa dell'Est (dove per altro l'Enel ha già notevoli interessi nel campo nucleare) è illuminante per quanto riguarda il possibile futuro del nostro paese. Se è vero che il nucleare fatto "per bene" diventa troppo costoso, è anche vero che se si soprassedie un po' sulle norme di sicurezza l'impresa può diventare conveniente, soprattutto in vista dei prossimi aumenti del petrolio e della obsolescenza del parco nucleare tedesco. E' questo il motivo per cui in Europa dell'est continuano a costruire ed è questo probabilmente il ragionamento che hanno fatto Berlusconi e gli altri padroni dell'economia italiana. Del resto, cosa c'è di meglio del paese dove un terzo del territorio è in mano alla criminalità organizzata e dove i crimini ambientali rimangono impuniti, le certificazioni di qualità hanno un prezzo e qualunque rifiuto nocivo può essere comodamente interrato in Campania o affondato nello Ionio? I progetti nucleari vanno visti insieme a quelli sui rigassificatori, chiaramente sovradimensionati rispetto alle necessità prevedibili del nostro paese. Si tratta di trasformare l'Italia nell'approvvigionatore europeo di energie sporche, al servizio delle nazioni del nord. A loro la salubrità, gli uccellini e i parchi eolici, a noi i tumori e le leucemie.

	Num. reattori	MW totali		Num. reattori	MW totali
<i>Europa</i>			<i>Asia</i>		
Bulgaria	2	2000	Cina	5	~5000
Finlandia	1	1600	Corea del Sud	1	1000
Francia	1	1600	Giappone	1	866
Romania	1	655	India	6	~ 3000
Russia	5	~ 4000	Iran	1	915
Ucraina	2	1900	Pakistan	1	300
			Taiwan	2	2600
<i>America</i>					
Argentina	1	692			

In questo contesto l'Enea è certamente preparato a svolgere un ruolo di punta.

I governanti non hanno potuto non apprezzare l'omertà con cui personale, sindacati e dirigenza hanno accolto il gravissimo incidente di un paio di anni fa, quando poco è mancato che quelli della Sogin facessero saltare in aria il deposito del Plutonio in Casaccia. Bene, è proprio così che si fa in un paese candidato ad entrare nel Terzo Mondo. E sicuramente hanno apprezzato l'agilità con cui Paganetto nel giro di poche settimane si è scoperto fautore del nucleare e l'improntitudine con cui ha dichiarato, di fronte alle autorità del governo, che all'Enea ci sarebbero ben 300 (trecento) ricercatori con competenze nucleari, pronti a scendere in campo. Del resto siamo o non siamo il paese dove comandava quel signore che voleva conquistare l'Europa con otto milioni di baionette?

Di fronte a questa vicenda i lavoratori e le lavoratrici dell'Enea sono chiamati a scegliere: se continuare a rimanere zitti, diventando complici di coloro che vogliono arricchirsi distruggendo il futuro dei nostri figli, oppure se assumersi le proprie responsabilità, rifiutandosi di collaborare a questa pagliacciata e denunciando in tutti i modi all'opinione pubblica il fatto che l'Italia è l'ultimo dei paesi a essere pronto per l'avventura nucleare. **Noi di USI-RdB la nostra scelta l'abbiamo già fatta da tempo.**

2 marzo 2009

USI-RdB Ricerca ENEA

di produzione dell'energia troppo elevati" (Corriere della Sera – 4 novembre 2003). Inoltre destano preoccupazione le enormi quantità di acqua dolce necessarie per il raffreddamento di impianti di questa dimensione, soprattutto in un paese come l'Italia dove la continuità dell'approvvigionamento idrico è destinata a diventare sempre più aleatoria.

² Senza contare che nella maggioranza dei paesi che compaiono nella tabella l'industria nucleare è stata sviluppata per ragioni militari piuttosto che civili.